

I CIANI. MITO E REALTÀ Un volume delle "Pagine storiche luganesi"

La storia eccezionale di una famiglia normale

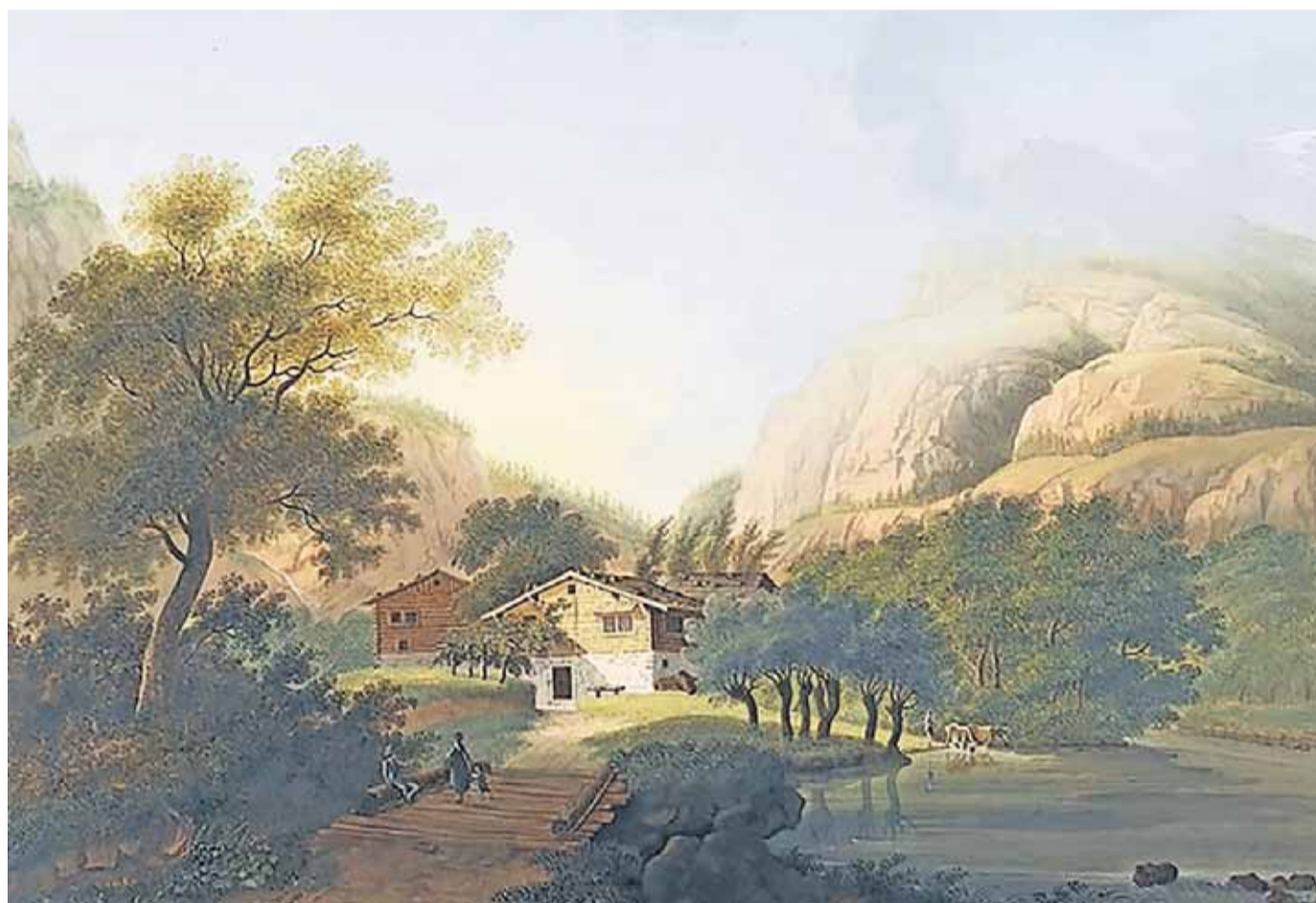
Il libro ricostruisce la complessa vicenda degli avi dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani, dalle origini bleniesi al successo straordinario nella capitale lombarda.

di STEFANO LEVATI*

La storia della famiglia Ciani, che questo ricco e ben documentato volume ricostruisce in tutta la sua importanza, può forse essere esemplificata dall'ossimoro formulato alla metà degli anni Settanta del secolo scorso da Edoardo Grendi per spiegare la peculiarità degli studi microstorici, ossia quello di «eccezionale normale». Non siamo in questo caso di fronte ad uno studio riconducibile a quell'approccio storiografico, tuttavia l'ossimoro calza perfettamente per sottolineare come la straordinaria vicenda della famiglia di Leontica sia per molti versi simile a quella di tante altre famiglie di migranti alpini e le peregrinazioni e le speranze che alimentarono l'esistenza dei fratelli Giacomo e Filippo siano quelle di un'intera generazione.

Ancora agli inizi del XVIII secolo i Ciani erano una delle molte famiglie che dall'arco alpino e dalle sue propaggini si riversavano periodicamente verso le pianure e le città alla ricerca di quelle risorse necessarie ad integrare gli insoddisfacenti raccolti di una terra povera e avara, incapace di sostenere i propri figli per tutto l'anno. Le aree alpine rappresentavano una sorta di «fabbrica di uomini», come le ha definite Fernand Braudel, il cui lavoro era essenziale non solo per la sopravvivenza delle comunità di origine, ma anche per le realtà che li accoglievano, fossero le ubertose pianure dell'area padana che richiedevano costantemente lavoratori stagionali per soddisfare le esigenze di un'agricoltura ormai avviata ad uno sviluppo capitalistico o le ricche città che impiegavano le braccia forti di quegli uomini temprati alla fatica nell'attività edilizia e nei lavori pesanti, manovali e facchini, mentre le donne svolgevano ogni sorta di servizi domestici. [...]

Per quanto riguarda più specificamente l'arco alpino che va da Briga al Passo dello Stelvio e che comprende anche la vitale e vivace area dei laghi (Orta, Maggiore, Como, Ceresio) e quindi l'odierno Canton Ticino, una delle destinazioni preferite era ovviamente la Città di Milano, sia per motivi politici, dato che ancora agli inizi del Settecento entrambe le sponde del Verbano appartenevano al Ducato ambrosiano, sia per opportunità economiche, essendo la città meneghina snodo e raccordo centrale tra le vie di comunicazione e commercio che mettevano in relazione il mondo mediterraneo con quello tedesco. Su Milano convergevano quindi consistenti catene migratorie, che di generazione in generazione si autoalimentavano, attirando continuamente forze nuove chiamate ad esercitare le attività più diverse: accanto agli umili lavori di fatica indicati in precedenza è possibile identificarne altri professionalmente più qualificati e contrassegnati da forti specificità locali rispetto alla provenienza delle manovalanze. Per quanto riguarda



Canton Ticino orientale le attività maggiormente richieste e praticate erano quelle connesse alla natura dell'economia e dei traffici del Verbano: così, insieme alla legna e al materiale edilizio, al carbone, alla frutta e al vino, prodotti che percorrevano in continuazione i navigli meneghini, vi viaggiavano anche lavoratori «specializzati» originari delle aree di approvvigionamento di quei beni o ad esse adiacenti. In particolare dalla Val di Blenio provenivano i venditori di castagne e i molti operatori del mercato del vino (brentadori, malossari, bettolinieri, osti, locandieri e negozianti), tant'è che ancora nella Milano di metà ottocento il termine «brugnon» (storpiatura di abitante della Val di Blenio/Brenio) indicava, spregiativamente, il venditore di vino e in senso ancor più lato un uomo rozzo; a queste due attività nel corso del XVIII secolo si aggiunse quella dei cioccolatai.

Della stragrande maggioranza di quegli anonimi migranti che popolarono la Città di Milano e contribu-

irono alla sua crescita demografica ed economica non è rimasta quasi alcuna traccia: pochi invece, forse i più abili o intraprendenti o semplicemente i più fortunati, ottennero un tale successo economico che permise loro di raggiungere, nell'arco di qualche generazione, i vertici della società ambrosiana: le vicende dei vigezzini Cioja e Mellerio, banchieri del Papa i primi e grandi finanziari della corona asburgica i secondi; dei comaschi Majnoni e Brentano, imprenditori del tabacco e uomini di finanza provenienti dalle sponde del Lario; dei verbani Taccioli e Baroggi, affermati negozianti di banco e seta i primi e abili sostrari i secondi, e infine i casi dei ticinesi Baccalà da Brissago e Fè da Viglio, rispettivamente osti e albergatori e impresari edili, lasciano chiaramente intendere quale sia stato l'importante contributo apportato dagli emigranti provenienti dalle fasce collinari e alpine, ricchi di intraprendenza, di energie e di capacità, alla trasformazione economica della città dalla fine Set-

tecento prima e per tutto il secolo successivo. Tale consapevolezza storiografica ha contribuito non poco a mutare lo stereotipato giudizio sull'arretratezza e sul conservatorismo del mondo rurale ed alpino, giudizio testimoniato, come abbiamo visto, nell'utilizzo dispregiativo del termine «brugnon».

In questo contesto i Ciani da Leontica rappresentano un caso quasi paradigmatico: famiglia numerosa e radicata nella Val di Blenio, i suoi membri iniziarono ad emigrare a partire per lo meno dal XVII secolo. Inizialmente la migrazione, in direzione sud, ebbe carattere temporaneo e stagionale: verso Milano, che accolse Carlo di Giuseppe e poi i suoi figli già sul finire del XVII secolo, e verso Marsiglia, città portuale meta di un altro ramo della famiglia guidato da Giacomo, i cui figli Carlo e Antonio risultano registrati allo stato civile di quella città in qualità rispettivamente di sarto e cioccolataio. Con l'arrivo dell'estate gli emigranti tornavano a casa per seguire le attività agricolo-pastora-

Sopra, J.H. Bleuler, Valle di Blenio, 1812. Sotto, a sinistra, la copertina del volume. A destra un vaso di maiolica della ditta Ciani di Milano (XVIII secolo).

Il Ciclo di eventi

Il libro sarà presentato mercoledì 31 maggio al Palazzo dei Congressi (ore 18, Sala B1). Interventi di: Roberto Badaracco, Stefano Levati, Stefania Bianchi, Massimiliano Ferri, Antonio Gili.

La presentazione apre il ciclo di *Porte aperte* che proseguirà sabato 3 giugno a Villa Ciani (ore 11, Sala degli specchi) con la conferenza *Villa Ciani. Un suburbano palazzo di città* con interventi di Riccardo Bergossi e Pietro Montorfani. Dopo si svolgerà il vernissage della mostra in realtà aumentata *Tutta un'altra villa*, allestita al pianterreno. Domenica 4 giugno, stessa ora, stesso luogo si potrà ascoltare il concerto *Il salotto musicale di Villa Ciani*, brani di Mozart, Bax, Schubert e Boccherini. In collaborazione con LongLake Festival Lugano. Per visite alla villa in realtà aumentata, con occhiali 3D, è consigliato iscriversi, scrivendo un'e-mail: archiviostorico@lugano.ch; oppure telefonando: tel. 058/866.68.50. La villa sarà aperta dal 3 al 5 giugno, dalle ore 11 alle 19.

li; in valle continuavano a nascere i loro figli che, ancor prima di diventare adolescenti, li avrebbero seguiti nelle lunghe trasferte e affiancati nell'esercizio della professione. Difficile stabilire con esattezza quando questo processo sia iniziato e con l'esercizio di quali attività. Le prime notizie certe riguardanti il ramo milanese — attentamente raccolte e vagliate da Stefania Bianchi — ci dicono che Carlo senior svolgeva con successo la professione di «maiolicaro»; i prosperi affari lo indussero presto a radicarsi in città e a rinunciare, probabilmente, ai ritorni periodici in Valle. In città trovò moglie, vedova di un cugino; in città nacque nel 1707 l'unico figlio, Giacomo; in città decise di essere sepolto nel 1742 e nel suo testamento stabilì di cedere ai nipoti rimasti a Leontica l'intero patrimonio immobiliare colà esistente. Il trasferimento definitivo a Milano fu dunque dettato probabilmente dal successo della sua attività imprenditoriale. Analogamente, per molte altre famiglie immigrate già citate in precedenza, quali i Cioja, i Mellerio, i Taccioli, i Baroggi e i Greppi, il successo fu fattore di radicamento e di discontinuità.

Il radicamento in città rappresentò a sua volta una condizione essenziale per permettere un ulteriore arricchimento di queste famiglie, processo che passò attraverso una progressiva diversificazione dell'attività mercantile. Per quanto riguarda i Ciani prima Giacomo senior e poi il figlio Carlo nel corso del Settecento ampliarono notevolmente il giro d'affari dell'azienda familiare: dalle affittanze di aziende agricole all'approvvigionamento all'esercito, dal lucroso commercio delle sete all'attività di banca. All'arrivo delle armate francesi a Milano nel 1796 la ditta Ciani era tra le più solide e accreditate della città, con un respiro d'affari internazionale, tanto che la famiglia nel 1805 venne annoverata tra le 169 più ricche della città invitate all'incoronazione di Napoleone nuovo re d'Italia in Duomo. [...]

*Estratto dall'Introduzione al volume

